

**XVIII sessione**  
**X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
**Verbale della riunione in data**  
**4 ottobre 2013**

Venerdì 4 ottobre 2013 alle ore 18.30, presso la “Sala Alabastro” del Centro Congressi Giovanni XXIII in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi
- il Vicario Generale mons. Davide Pelucchi
- I Vicari Episcopali: mons. Vittorio Nozza segretario del Consiglio; mons. Alessandro Assolari; mons. Lino Casati.
- I delegati vescovili: mons. Vittorio Bonati e mons. Lucio Carminati.
- Consiglieri n. 53.

Risultano *assenti giustificati*:

- i consiglieri: Confalonieri Piergiorgio, Edacheril sr Theresa, Gelsomino Rosa, Lanzi Giorgio, Salvi Luca, Sanguettola Paolo, Tosi Mariangela.

Risultano *assenti* i consiglieri: Gabbiadini Annamaria, Gandola Giorgio, Paris don Luigi, Piantoni Colomba, Sobatti Davide.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Boffi don Giambattista, Capitoni Laura, Cortinovis don Michele, Dellavite mons. Giulio, Locatelli don Doriano, Monaci don Alberto, Rota Scalabrini mons. Patrizio, Visconti don Claudio.

Tra i direttori assenti ha *giustificato l'assenza*: Bertocchi don Sergio.

L'ordine del giorno è il seguente:

- |           |   |
|-----------|---|
| Ore 18,30 | Preghiera del Vespro<br>Approvazione del verbale<br>Comunicazione assenti giustificati<br>Comunicazione nuove nomine e consegna decreti<br>Breve comunicazione sull'importanza dell'utilizzo dello strumento pastorale della verifica |
| Ore 19,10 | “Gestione e animazione degli oratori: nuove figure di operatori”<br>(don Emanuele Poletti)  |
| Ore 19,45 | Isole di lavoro   |
| Ore 20,00 | <i>Buffet</i>   |
| Ore 20,45 | Ritorno in assemblea delle isole di lavoro  |
| Ore 21,15 | Interventi assembleari  |
| Ore 21,45 | Intervento del Vescovo  |
| Ore 22,00 | Conclusioni   |

Modera la seduta *don Carlo Nava*. Dopo la preghiera iniziale, comunica gli assenti giustificati e rileva l'approvazione del verbale.

Comunica altresì le seguenti nuove nomine per le quali mons. Vescovo consegna il relativo decreto:

- 1) Essendo il Vicario Locale don Stefano Pellegrini spostato in altra Parrocchia, decade quale rappresentante dei Vicari Locali al Consiglio Pastorale Diocesano. Gli succede don Cesare Micheletti del Vicariato Brembilla Zogno;
- 2) Don Andrea Mangili in sostituzione di don Pietro Biaggi
- 3) Don Emanuele Poletti in sostituzione di don Michele Falabretti
- 4) Don Cristiano Re in sostituzione di don Francesco Poli
- 5) Don Fabrizio Rigamonti in sostituzione di don Diego Tiraboschi.

Prima di iniziare il tema centrale di questa sessione, don Nava sottolinea l'importanza della verifica pastorale. Dopo la programmazione e l'attuazione di ogni azione pastorale sarebbe buona prassi pensare ad una verifica pastorale.

*Mons. Nozza* dopo aver manifestato a nome proprio e dei consiglieri gli auguri a mons. Vescovo per il suo onomastico, passa al parola a don Emanuele Poletti per il suo intervento, come da allegato 1.

Segue un lavoro di 15 minuti per "isole" a gruppetti cioè di 6 persone durante il quale si è invitati a dare risonanze e contributi a partire dalla relazione ascoltata.

Dopo la pausa, si riprende in assemblea con il resoconto delle isole di lavoro:

ISOLA 1 (don Dorian Locatelli)

È emerso un grazie per la relazione a don Poletti, una fotografia ben fatta della realtà.

Rimangono alcune questioni di fondo:

- Come far entrare il discorso nelle parrocchie di piccole dimensioni? Dove ci sono parrocchie diversificate per esperienze?
- Capacità di formare le figure nuove dentro l'oratorio, garantire una capacità di apertura verso gli altri. Si sottolinea il rischio di "figure di vecchia data" che rischiano di impedire l'inserimento di nuovi, la collaborazione non è solo optional ma sfida
- Importanza di lavorare con i paesi vicini e aiutarsi in questo
- Domanda: come "sostituire" l'autorevolezza del sacerdote o meglio come garantire anche a queste nuove figure l'autorevolezza che intrinsecamente il curato riceve? È necessario dare un mandato a queste persone? Una connotazione ecclesiale? O basta sceglierle perché hanno delle qualità?
- Approfondire meglio l'esperienza di Milano.

ISOLA 2 (Edi Oprandi)

Ci sono stati 4 racconti di 4 situazioni:

- Due relative a due future UP e due parrocchie
- Una situazione di curato interparrocchiale: scomparsa delle piccole realtà di oratorio ma non si pone il problema di trovare nuove figure perché c'è comunque il curato
- La situazione di un responsabile di pastorale giovanile che è diventato anche parroco: la parrocchia più grossa sta vivendo l'affanno sulla fatica di individuare chi farà ciò che di solito faceva il curato.
- Una parrocchia in cui il curato è stato sostituito da un curato festivo: di fatto le situazioni stanno continuando, presenza che garantisce una buona tenuta
- Là dove il curato è stato trasferito e ci si è preparati, quindi la comunità è stata già formata al passaggio di comune accordo con il parroco e la comunità ha fatto partire nuove responsabilità su diversi ambiti, coordinati dal parroco, con un buon esito.

Due sottolineature:

- Sono ancora tutti volontari
- Preparare il cambiamento evita le emergenze

ISOLA 3 (Alessandro Pesenti)

Il modello presentato è completo e concreto poiché chiama al coraggio di una svolta in cui appare cruciale l'intreccio tra l'idea di chiesa e l'idea pastorale del prete, e il ruolo del prete in parrocchia o su una realtà più vasta e più in generale all'idea del testimone e del laico testimone.

La realtà: sono 4-5- anni che si parla di come incentivare la presenza e la partecipazione dei laici nella vita pastorale della Chiesa. "i preti rischiano di rimandare continuamente la questione andando a raschiare il barile". Non ci si può più appellare a un'istituzione superiore ma è ora di rilanciare in modo serio e concreto la corresponsabilità dei laici.

Bisogna riflettere insieme anche con gli ambiti cooperativi laici che in questi anni hanno lavorato con esperienze serie e significative, vale a dire un ampliamento della discussione dal piano della parrocchia a quello delle organizzazioni che hanno già trattato l'argomento. Questo può aiutare a ritrovare le motivazioni di fondo del perché dei singoli ma anche della visione di sé di ogni comunità come unità pastorale. È importante non disperdersi troppo nelle problematiche concrete ma elaborare anche un indirizzo strategico generale di corresponsabilità in continuità con le indicazioni del piano pastorale sulla catechesi e la formazione degli adulti.

Ciò si deve allargare a una dimensione vicariale in specie rendendo operativi i consigli pastorali vicariali. È l'occasione di ripensare la missionarietà della Chiesa. Un'emergenza che ci chiede un grande cambiamento come occasione di comunionalità di una realtà che ci interpella.

#### ISOLA 4 (Simone Biffi)

- 1) Ci si chiede se siamo in ritardo nell'affrontare il problema. In tante realtà è presente da anni il vuoto del curato ed ha creato disagio. L'occasione deve essere quella di ripensare l'idea di oratorio, serve anche un po' di follia per affrontare scuola, orientamento, politica, lavoro, in maniera nuova in oratorio.
- 2) È importante non separare il progetto di oratorio dalla figura di cristiano adulto
- 3) Più che parlare di una nuova figura professionale, riteniamo che la strada sia quella di costruire un'equipe come luogo di coordinamento, su base volontaria, legata alla parrocchia, che possa temporaneamente avvalersi di competenze, per garantire un ricambio deve avere un tempo.
- 4) Il ruolo dell'UPEE: deve preparare e proporre un modello comune di oratorio, minimo per ogni parrocchia in modo che non esistano realtà dove l'oratorio non funziona. In questo contesto è importante il ruolo delle UP, in prospettiva le UP potrebbero essere garantiti che in tutte le parrocchie l'oratorio funzioni almeno con una certa proposta minima.

#### ISOLA 5 (Bassis Giuseppe)

- 1) La comunità è pronta a recepire questo cambiamento? Portiamo avanti il discorso sul territorio
- 2) La figura del laico appare in opera di corresponsabilità o come funzionario che sostituisce?
- 3) La comunità nella relazione non appare, si parla del Consiglio Pastorale.
- 4) Emerge poco la dimensione della preghiera

#### ISOLA 6 (Dario Nicoli)

- 1) Non si tratta tanto di cose da fare ma di un'idea di Chiesa che abbiamo davanti, anzi questo modo di essere dell'oratorio come ricezione di tutti i servizi di assistenza e di educazione di vario genere che nel tempo sono andati accumulandosi appartiene di più alla vecchia che non alla nuova Chiesa. E cioè è un'esperienza per cui sembra quasi che la parrocchia sostituisca la comunicazione della fede con servizi socio educativi. Si tratta di rivedere l'impostazione e di porre al centro il modello di Chiesa e una pedagogia della fede come ruolo fondamentale dell'oratorio. Per fare questo occorre evitare di considerare l'oratorio soltanto come una sostituzione di un ceto di sacerdoti che non ci sono più con un ceto di laici che dovrebbero esserci ma porre al centro il tema vero della corresponsabilità come è stato fatto con la catechesi degli adulti, cioè serve un processo di studio, di decantazione di lungo respiro che abbia una base vocazionale.
- 2) Prima ancora della dimensione professionale ciò che emerge è l'affidabilità umana e cristiana del soggetto, soprattutto la capacità di essere accettati dalla comunità, la possibilità anche nel rapporto con questi operatori di sceglierli e di rimuoverli e quindi che non vengano istituzionalizzati.
- 3) Una formazione che non sia basata solo su corsi ma sull'esperienza di equipe. Sull'oratorio si apre una possibilità di vera corresponsabilità dei laici e questo richiede un progetto di lungo respiro, di grande dimensione che darà i suoi frutti nel tempo.

#### ISOLA 7 (Salvi Donatella)

- 1) Non ci si può muovere in ordine sparso ma secondo linee diocesane precise
- 2) Il consiglio di oratorio: quanti ce ne sono? Esso dovrebbe agire insieme al CPP

- 3) La dinamica deve essere tra parrocchia e vicariato o tra parrocchia e UP però il progetto di pastorale giovanile deve essere ben delineato
- 4) La gestione dell'oratorio è importante. Così come il Vescovo chiama il curato, lo stesso mandato va al laico che ha questa mansione ed è meglio sceglierlo fuori dalla parrocchia, con motivazione ideale forte, attenzione e dedizione all'altro. L'impegno femminile è quello più disponibile
- 5) Ci sono 7 anni di formazione per il prete ma è teologica, qui ci vorrebbe una formazione più pedagogica
- 6) Chi deve chiedere la figura del coordinatore? Il parroco o la comunità stessa che ha l'esigenza?
- 7) L'oratorio è scuola di educazione, evangelizzazione e vocazione.

#### ISOLA 8 (Giovanna Cecchini)

La relazione è stata apprezzata per le cose importanti che ha detto anche se si è sottolineata la grande attenzione data alla gestione dell'oratorio che sembra concepire la Chiesa come azienda senza anima.

Ci siamo allora chiesti:

- Come si pensa di affrontare la pastorale giovanile che ha una variegata presenza di esigenze?
- Ci si pone il problema di giovani che vivono fuori dall'oratorio. Come coinvolgerli per aiutarli a dare risposta alla domanda di senso della vita?
- La ricchezza dell'oratorio si gioca fuori dall'oratorio stesso
- Non è stato messo in evidenza il valore e l'importanza del volontariato che esiste ed è formato non solo dai gruppi menzionati ma che vive una fede e una formazione grazie ai movimenti e alle associazioni ecclesiali e che può rendersi disponibile attraverso laici formati
- I formatori comunque devono avere una buona conoscenza del mondo giovanile, dei suoi problemi, una chiarezza morale di comportamento, una capacità attrattiva tanto da riportare in oratorio anche la famiglia. Infine, si sottolinea la profonda diversità tra l'impegno invernale e i CRE dove gli animatori sembra non siano molto formati spiritualmente e umanamente.

Seguono gli interventi assembleari.

Il moderatore ricorda anche la possibilità di lasciare dei post it con eventuali ulteriori contributi (allegato 2).

*Padre Massimo Rossi* richiama la preghiera: o cambiamo nome all'oratorio oppure dobbiamo parlarne. La connotazione dell'oratorio è di tipo occidentale dove l'aspetto gestionale, strutturale e remunerativo sono importanti e sarebbe importante altrettanto riflettere sulla volontarietà che è sinonimo di precarietà ma anche di gratuità e carità cristiana.

*Bruno Madaschi* ritiene importante il volontariato. Egli viene da un'esperienza dove si era riusciti ad avere per ogni ambito un coordinatore laico così che quando il curato ha avuto problemi di salute l'oratorio è andato avanti lo stesso. L'esperienza dei coordinatori laici funziona. Quello che secondo lui sarebbe aberrazione della nostra Chiesa cattolica è cominciare a pagare persone che facciano i testimoni del Vangelo, con il rischio di comportarci come una setta. Invita a puntare sulla Provvidenza.

Ritiene importante che la formazione ci sia ma che sia più spirituale, bisogna avere la capacità spirituale di mettersi in gioco. Si può chiedere anche ai religiosi un aiuto nella gestione dell'oratorio.

*Giuliana Scotti* riferisce di un'esperienza conosciuta questa estate a Firenze di "monaci part time" che mezza giornata lavorano e mezza giornata sono in comunità, forse il part time può essere interessante come soluzione, perché il volontariato non diventi un lusso che solo alcuni si possono permettere.

Occorre riflettere su che cosa è oratorio perché non diventi puro dispensatore di servizi.

Teme che a volte gli oratori diventino dei grandi concorrenti delle parrocchie. Non sono in alternativa, ma un'unica comunità con espressioni diverse.

*Federico Manzoni* ringrazia per la lucida e razionale relazione. In casi come questi invita la segreteria ad inviare prima il testo della relazione per arrivare preparati.

L'oratorio è luogo di trasmissione della fede. La relazione mette in evidenza tutte le aporie e le strade senza uscita perché quel modello è sostanzialmente di società di servizi e come tale è un modello calato dall'alto, che ha bisogno di strutture, istituzionalizzazione, riferimenti legali ecc.

Per trovare il modello valido per il mondo verso cui ci muoviamo dobbiamo partire dalla essenzialità e dal costruire un modello di comunità, una consapevolezza conciliare della chiesa, sapendo che saremo sempre più un resto. Questo è un tempo in cui il nuovo che si annuncia non c'è ancora e non ci dà la possibilità di immaginarlo, il vecchio se ne sta andando ma in parte c'è ancora e non possiamo abbandonare del tutto un'esperienza storica. Crede che il modello oratorio-società di servizi non sarà quello del futuro.

*Don Patrizio Moiola* pone alcune osservazioni.

- 1) Il Concilio parla di comunione e corresponsabilità, ma anche di dialogo e servizio verso il mondo. Ritiene che una funzione degli oratori sia stata proprio la testimonianza gratuita verso le nuove generazioni. Cioè il Vangelo in atto nella forma della casa, dell'accoglienza, come trasmissione di senso. Nella esperienza della Città l'oratorio ha costituito per migliaia di adolescenti, giovani e ragazzi un punto di riferimento significativo e costituisce tuttora un riferimento. La vitalità dei nostri quartieri cittadini dipende dalla capacità delle parrocchie di attivare un luogo di vangelo gratuito, aperto, solidale, attento, che sappia però riconoscere l'esperienza giovanile che è in atto. E questo ci interroga come Chiesa. Abbiamo davanti una generazione che è stata derubata dal punto di vista economico. Che è stata assolutamente non preparata al futuro che ha davanti rispetto al modello economico, alle scelte lavorative. Come Provincia abbiamo il più alto numero di dispersione scolastica dentro il nostro territorio, abbiamo giovani che votano ciò che noi non dovremmo votare come cristiani, hanno approcci verso la vita di chiusura. Questa emergenza generazionale interroga la Chiesa e allora l'oratorio non è più società di servizi ma traduzione antropologica seria e alta dell'umano di Gesù. L'oratorio può costituire ancora dentro un riferimento serio alla comunità, alla liturgia, un luogo alto che prepara i giovani ad affrontare le emergenze. Ne cita quattro: la questione del disagio familiare e la desertificazione dei legami, la questione dell'ignoranza e dell'impreparazione di molti di questi ragazzi per essere cittadini consapevoli all'altezza delle sfide che hanno davanti, la difficoltà obiettiva a orientarsi dentro il lavoro ma anche dentro le grandi scelte della vita e infine la crisi di senso. Allora che l'oratorio rimanga almeno per i ragazzi e gli adolescenti un luogo prezioso dove i cristiani annunciano il Vangelo nella forma della cura, dell'apertura, del senso, è una delle priorità a Bergamo.
- 2) Sarebbe importante insieme a un modello leggero però significativo di oratorio, una mappatura seria dei bisogni del territorio e una Chiesa che coraggiosamente si metta a servizio della realtà giovanile. Il futuro sarà di minoranza ma una minoranza alla Charles de Foucauld, una Chiesa che serve l'Eucarestia e il Vangelo e traduce la propria dedizione all'uomo.

*Dario Nicoli* ritiene che in discussione non ci sia la questione dell'importanza del servizio anche in termini di pedagogia cristiana ma se questo servizio viene istituzionalizzato e cioè si avvale dei meccanismi della programmazione e della professionalizzazione e diventa una macchina, un'organizzazione e l'organizzazione – lo abbiamo visto nella storia – sostituisce il carisma e deresponsabilizza. Tutto questo va collocato dentro la crisi del welfare, dentro l'assistenzialismo, e quindi non siamo più abituati ad essere volontari o a concepire la nostra vita come volontà e responsabilità. Sarebbe deleterio che proprio nel momento in cui le società stanno andando verso l'welfare di comunità, la Chiesa si prendesse a carico un ruolo suppletivo di questo welfare che sta decadendo. La questione è la vita come preghiera, cioè che i ragazzi anche nel CRE incontrino il Signore, avvertano il senso del mistero dell'esistenza, che non sia solo fornire il tepore di una qualche parvenza di comunità. Occorre una pedagogia della fede che deve attraversare la vita e deve essere una esperienza di comunità. E dobbiamo imparare dagli Scout, dall'AC, dalle Acli, dai Salesiani, che ci indicano i cammini forti per formare il cristiano. In particolare bisognerebbe fare dell'oratorio una comunità del sorriso, cioè la gioia è la modalità per afferrare da parte del giovane la bellezza del dono che il Signore gli ha dato. I giovani sono distratti dall'irrealtà, dalla finzione, credono di vivere ma non vivono e sono continuamente catturati da un'ansia spaventosa di essere riconosciuti e per essere riconosciuti cedono l'autenticità, la libertà. Il modo migliore per essere riconosciuti dagli altri è servire e questo è un salto antropologico

molto forte. Non è autentica la risposta di servizio se non aiuta a vivere la rivoluzione del cuore, nelle diverse età della vita. Occorre mettere a tema la pedagogia della fede che è la vera natura dell'oratorio.

*Giuseppe Candiani* osserva che qui siamo espressione di Chiesa, della Chiesa che è in Bergamo, e che da questo incontro dobbiamo essere capaci di fare emergere alcune linee di fondo rispetto alle strategie e il futuro dei nostri oratori. Occorre avere presente il disegno complessivo, poi sulle scelte di carattere operativo rispetto ogni realtà territoriale, altri potranno essere gli ambiti decisionali, l'importante è che siano coerenti con il progetto generale. Dalle risposte che daremo alle sollecitazioni della bella relazione di don Emanuele si giocherà buona parte del futuro nei nostri oratori. La storia ci insegna che dobbiamo sempre fare i conti con la storia, compresa quella degli oratori. Qualche decennio fa ci si chiedeva che cosa fare dei nostri oratori per buona parte rimasti vuoti, oggi la domanda si è capovolta, ed è un buon segno interrogarsi sul come gestirli a fronte del venir meno dei curati disponibili in tal senso. Vuol dire che siamo di fronte ad una nuova sfida per "Ridire il Vangelo" là dove i giovani vivono e si ritrovano. Vuol dire riscoprire il senso di ciò che il sociologo Ardirò definiva "i luoghi vitali". In tale prospettiva possiamo riprendere alcune schede del Sinodo nelle quali già ci sono contenute riflessioni interessanti a partire da quelle più di carattere generale a quelle più specifiche come: "Il mondo del lavoro" (vedi n. 400-402) alla "dimensione sociale e politica" (vedi n.403), per capire come educiamo i giovani alla politica per far capire che la "politica è la più alta espressione della carità?". Si pensi per esempio alle ultime elezioni: sia in provincia che in Città, circa il 70% del voto giovanile non si riconosce nei partiti tradizionali, ma in Grillo o Monti. Il destino della Città sta nelle mani di questi giovani che sono però una minoranza rispetto ad una Città che invecchia. Allora per andare oltre questa logica e per non rubare loro la "speranza" occorre raccogliere la sfida consegnataci dai nostri Vescovi con il documento "Educare alla vita buona del Vangelo". Solo così, come ci insegna il profeta Isaia: "il padre farà conoscere ai figli la fedeltà del Tuo Amore". Questa è la nostra sfida e la bellezza di essere qui come Chiesa.

*Crotti Lorenzo* ritiene giusto preoccuparsi di trovare nuove persone che tengono aperti gli oratori però è stata detta anche la difficoltà di preparare le persone, d'altra parte sappiamo che per mancanza di sacerdoti molte strutture rischiano di non avere più la figura tradizionale del curato. Sottolinea che l'oratorio fa parte della parrocchia. Lavoriamo anche sul fronte del Consiglio Pastorale che in molte parrocchie non c'è. Se questo strumento funziona, il parroco può essere liberato da tante incombenze materiali: dando responsabilità ai parrocchiani il prete può dedicarsi anche alle persone e essere lievito nella struttura oratorio. Così ci sarà più affetto da parte delle famiglie verso l'oratorio ed esse diventano linfa vitale.

*Suor Angela Salvi* pensa all'oratorio e alla Chiesa come casa, dove i genitori si parlano e condividono. Un'esperienza bella da lei vissuta è di condivisione di senso prima che di fare. Si è presenti come donne religiose, richiama l'urgenza del dialogo ricco e arricchente tra il maschio e la femmina. Aiutiamoci a trasmettere alle giovani generazioni la nostra voglia di guardarci negli occhi come uomini e donne che vogliono maturare insieme il loro cammino di fede convinti che la sensibilità femminile arricchisca quella maschile e viceversa.

Singer afferma "quello che dobbiamo dire con assoluta urgenza è l'invisibile" l'errore c'è se perdiamo lo stile del vivere certe cose, c'è uno stile anche del mangiare in oratorio, nel far festa ... curare lo stile e i contenuti.

Un Proverbio africano recita "per formare un bambino ci vuole l'intero villaggio" quindi tutti, i laici, i sacerdoti, le donne e gli uomini, piccoli e grandi sono necessari, occorre circolarità, che tutti possiamo trovare il nostro posto, altrimenti il bambino non cresce.

*Simone Biffi* osserva che dalla riflessione sui nuovi operatori si è passati a parlare del ruolo e del modello di oratorio, ciò significa che pensiamo che l'oratorio sia in grado di formare coloro che faranno parte di una équipe e dove gli oratori funzionano si possono già individuare le figure che possono aiutare a gestire l'oratorio.

Pone due questioni: come intervenire dove l'oratorio non funziona (importante ruolo UPEE e UP) e come garantire un ricambio delle persone che faranno parte dell'équipe perché ci sia sempre maggior attenzione ai cambiamenti in corso.

*S. E. mons Vescovo* ringrazia per gli auguri e per i contributi.

La riflessione che stiamo facendo si accompagna non solo a passione e convinzione ma anche a una reale preoccupazione nel senso che aumentano le parrocchie che non hanno più la presenza del sacerdote dedicato all'oratorio, questo è rilevante rispetto a una realtà che già era segnata da questa caratteristica. Infatti la nostra Diocesi conta quasi 400 parrocchie e ormai molto più di 300 non hanno il curato. Ormai abbiamo fatto incontri con persone che hanno responsabilità ecclesiali (Assemblea del clero, vicari locali, consiglio presbiterale) su questo tema, poi starà al Vicario per la Pastorale, insieme agli uffici, dare una risposta, tenendo presente che tante soluzioni sono già in atto ma occorrono elementi coagulanti.

Occorre considerare anche che è continuamente in cambiamento la condizione giovanile e la relazione educativa. Tutto questo porta inevitabilmente a non riflettere soltanto su una soluzione pratica ma sull'importanza del progetto oratoriano, del modello oratoriano e anche dello specifico metodo educativo oratoriano. Sarebbe interessante tornare alle linee progettuali per l'oratorio del 2004, al Sinodo diocesano, alla CEI che ha recentemente dedicato un documento intitolato "il laboratorio dei talenti" agli oratori in Italia. Persino nel dossier "Bergamo candidata capitale europea della cultura" la storia degli oratori bergamaschi risulta un elemento di spicco assolutamente originale.

La riflessione sull'oratorio si deve accompagnare alla riflessione più ampia sulla pastorale delle nuove e giovani generazioni. Le due cose sono unite e distinte. L'oratorio è una grande esperienza ma non totalizzante ed esaustiva rispetto al grande tema della pastorale delle nuove generazioni. Rilevante il fatto che rispetto al passato oggi ci confrontiamo con altre proposte che hanno come destinatari le nuove generazioni. Questo fatto è importante, non possiamo ignorarle né pensarle concorrenziali. Nel dire oratorio, il Vescovo pensa ad una struttura normale per ogni parrocchia. È chiaro che abbiamo parrocchie anche da 300 abitanti o meno, ma anch'esse hanno la chiesa, la casa parrocchiale l'oratorio. Questa struttura muraria e progettuale semplice va pensata per ogni parrocchia perché appartiene alla figura della nostra parrocchia.

Diversa ad esempio è la questione di centri giovanili qualificati: è chiaro che non possono essere in tutte le parrocchie, è un discorso impegnativo.

Siamo partiti dal dato che vengono meno i curati di oratorio, è un fatto relativamente nuovo, ora diventa imponente: questa è stata una acquisizione lenta, occorre del tempo, è una tentazione prendere un educatore che sostituisca il curato oppure una cooperativa che garantisca la copertura di servizi, però non siamo soddisfatti di questo perché l'oratorio è una figura molto originale. Dobbiamo partire dal fatto che noi non stiamo pensando a sostituire la figura del prete perché il prete non si sostituisce con un laico, è diverso. Quindi immaginare di sostituire il prete è mettersi in una posizione sbagliata. Perché il prete c'è, un parroco per ogni parrocchia c'è.

Deve crescere la coscienza della comunità in quanto tale, non è semplice ma non c'è alternativa. È il discorso della corresponsabilità, tema che verrà affrontato nel prossimo consiglio presbiterale, per approfondirlo.

Mons. Vescovo infine dà alcune informazioni

- 1) La canonizzazione di papa Giovanni XXIII alla quale parteciperemo anche con un pellegrinaggio.
- 2) L'inaugurazione del Ginnasio del Seminario a conclusione dei lavori di ristrutturazione necessaria dopo 50 anni e per la nuova configurazione della comunità seminaristica.
- 3) Nei prossimi giorni partirà il settimanale on-line, elemento utile di riflessione della Chiesa su di sé e sul suo rapporto con il mondo. Strumento interattivo utile anche per le giovani generazioni.
- 4) Il Vescovo comincerà a breve una nuova visita vicariale. Una visita che prevede tutto il giorno, la mattina l'incontro con i sacerdoti, il pomeriggio la visita a quelli malati e alle 18 la celebrazione eucaristica con gli animatori liturgici. È un incontro delicato in quanto sono tantissimi e variegati (presbiteri e diaconi, lettori, accoliti, sacristi, ministranti, commissioni liturgiche, ministri straordinari, corali, organisti, confraternite). Segue un momento conviviale e poi l'assemblea plenaria dove cercheremo di individuare alcuni tratti della figura dell'animatore liturgico. Ognuno partecipa a questa grande azione che la Chiesa compie e nella quale Cristo si rende presente. Quindi si tratta di cogliere che unità formano coloro che servono questa azione.
- 5) In questi giorni si parla del G8 di papa Francesco, di questi 8 cardinali, anche il Vescovo ha il suo consiglio episcopale. Una delle caratteristiche di papa Francesco è quella di cooptare persone che vivono nelle Diocesi. Pur tenendo presente che anche le persone che formano il consiglio episcopale hanno impegni pastorali significativi, emerge il ruolo dei consigli. I consigli pastorale e presbiterale sono composti da persone che vivono sul territorio, nel quotidiano, la vita della

Chiesa. Il Vescovo si dice contento del consiglio e incoraggia, è assolutamente necessaria la sinodalità che Papa Francesco desidera prenda forma. Noi vogliamo già qui prestare attenzione all'esperienza di ciascuno, tenendo conto di una esemplarità che sia da incoraggiamento ai consigli vicariali e parrocchiali a vivere l'elemento della sinodalità. Emerge la necessità che i consiglieri trovino spazio - e questo è responsabilità di ciascuno - negli organismi, per far passare le cose che a livello diocesano si discutono.

Concludendo, *mons. Nozza*, all'augurio al Vescovo aggiunge il grazie per queste indicazioni conclusive che va anche a don Emanuele Poletti per le provocazioni date e che hanno permesso di avere un'ampia partecipazione in questa serata. Ringrazia la segreteria e pone gli auguri al Vescovo e a don Dorian Locatelli per questo cammino vicariale che si concluderà a dicembre 2014.

Aggiunge altri due importanti appuntamenti:

- 1) Il convegno catechisti del 10 novembre. Quest'anno anche per i diversi cambiamenti in atto, si è pensato di vivere il convegno in Seminario secondo questa scaletta: alle 15,00 preghiera in auditorium cui seguono due interventi su "Il catechista capace di Vangelo" da parte di don Massimo Epis e di mons. Vescovo. Nella chiesa ipogea la liturgia della Parola con mandato ai catechisti. Ci si sta organizzando per giungere attraverso navette in seminario.
- 2) Il prossimo consiglio il 6 dicembre sarà in seminario.

La riunione termina alle 22,15 con la benedizione del Vescovo.

Il Segretario  
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente  
+ Francesco Beschi

**GESTIONE E ANIMAZIONE DEGLI ORATORI**  
**- NUOVE FIGURE DI OPERATORI -**

**0. Introduzione**

Il titolo della riflessione che mi è stata chiesta – “Gestione e animazione degli oratori. Nuove figure di operatori” - permette subito di intuire il cuore della questione:

- negli ultimi anni sono venuti meno i preti giovani disponibili a stare in Oratorio e quindi prevalentemente impegnati in pastorale giovanile;
- servono figure “nuove” che possano prendere il loro posto;
- con tutta una serie di altre questioni che si aprono. Ne cito alcune per esemplificare:
  - o *Questione motivazionale:* alla base della vita del prete c'è una scelta di natura vocazionale con ragioni di carattere spirituale ed ecclesiale; *proviamo a domandarci: che tipo di motivazioni dovrebbe avere questa nuova figura?*
  - o *Questione formativa:* il prete, per essere pronto alla direzione di un oratorio, si è formato almeno per sette anni; *proviamo a domandarci: che percorso formativo dovrebbe fare questa una nuova figura per essere pronta?*
  - o *Questione retributiva:* il prete, per vivere, riceve uno stipendio dall'Istituto Sostentamento del Clero; non è un grande stipendio ma è più che sufficiente per vivere dignitosamente; *chiediamoci: quanto dovrebbe essere pagata questa nuova figura e da chi? Quali conseguenze potrebbero esservi?*
  - o E, come vedremo, ce ne sono tante altre...

È evidente che la questione non è per niente semplice, anzi! Per usare alcune immagini che rendano bene la questione, credo che quelle del “*mal di pancia*” o dell’“*ansia*” dicano bene ciò che stiamo vivendo un po' tutti: il Vescovo, i preti, le Comunità interessate... la Chiesa di Bergamo in generale!

Per questa ragione la prendo un po' alla larga, partendo dalla storia: non perché non abbia altre riflessioni in merito ma perché nel momento in cui si “*patisce*” per qualcosa o per qualcuno, significa che l'abbiamo anche a cuore. E avere a cuore qualcosa o qualcuno non dipende mai da un momento o da un istinto ma da una storia condivisa.

Permettete allora la “*storia dell'Oratorio*”: forse rivisitandola, potremo anche intravedere le possibili strade da percorrere di fronte ad una questione così complessa.

**1. La storia:**

**a. Quando è nato l'Oratorio?**

- L'oratorio nasce a Roma nel 1500 circa con san Filippo Neri: l'oratorio era una chiesa, un prete e il suo desiderio di condividere la fede, soprattutto con i più piccoli. Una condivisione senza alcuna impostazione scolastica, ma basata semplicemente sulla capacità di instaurare relazioni buone.
- L'Oratorio si sviluppa poi nel 1800 con San Giovanni Bosco a Torino e nel 1900 si radica fortemente anche nella nostra terra.
- Ad oggi, nella nostra diocesi sono veramente poche le parrocchie che non hanno un oratorio. E questo vale anche per altre diocesi lombarde.

**b. Come era fatto un oratorio? Chi c'era? Chi lo frequentava?**

- Una chiesa, un prato e un gabinetto: così dicevano i milanesi. E così è stato anche per noi. I nostri nonni lo potrebbero testimoniare molte bene e forse qualcuno di noi lo ricorda altrettanto bene ancora oggi.
- C'era il prete e qualche giovane disposto a dargli una mano. Lo frequentavano maggiormente i bambini e lo frequentavano la domenica pomeriggio.
- L'attività principale era la catechesi e, nei casi più fortunati, il cinema subito dopo.

### c. L'Oratorio oggi

- Nel tempo l'oratorio si è sviluppato sempre di più. Ai giorni nostri si presenta più o meno così.
  - o le **strutture**: oltre alle aule di catechismo e ad un semplice campo, ci sono gli spogliatoi, il bar con la sala giochi, le cucine e i saloni. In alcuni casi anche sale della comunità (i vecchi cinema) o addirittura la palestra.  
Una piccola nota a margine che dice qualcosa d'indicativo sulle strutture: l'episcopato di mons. Amadei, durato poco più di quindici anni, ha visto l'inaugurazione o la ristrutturazione di più di 100 oratori; decisamente un grande investimento!
  - o le **attività**: oltre al catechismo, oggi abbiamo le attività sportive, le domeniche di animazione, i CRE, i campeggi, i servizi educativi legati al territorio, le feste ecc.
  - o i **tempi** di utilizzo: siamo passati dalla semplice domenica pomeriggio al tempo pieno. Così come nella programmazione: fino a venticinque anni fa si parlava di anno oratoriano, spesso sganciato dal anno pastorale.  
Oggi il lavoro conosce due grandi tempi, quello dell'estate e quello dell'inverno. Uno più legato al servizio, l'altro alla formazione.
  - o le **persone**: se una volta bastava il prete e qualche collaboratore per stare coi ragazzi, oggi servono – e grazie a Dio ci sono - molti volontari e, a volte, figure più competenti.  
Per non parlare degli stranieri: l'oratorio oggi è sempre più luogo di “meticciato” (così lo definiva il card. Scola quando ancora era patriarca di Venezia), di ospitalità condivisa.  
Per non parlare di chi comunque ruota attorno all'Oratorio; qualche giorno fa un parroco rimasto senza curato diceva: “in Oratorio passa quasi tutta la comunità! E io non riesco ad esserci perché ho i funerali o altre cose da risolvere!”. Già! Oggi dall'oratorio passa l'80% della comunità. Altro che bambini e poco più.

## 2. Cosa è dunque l'Oratorio oggi? Proviamo una definizione in sintesi!

- è il luogo attraverso il quale la comunità cristiana si prende cura delle giovani generazioni.
- una cura “*data e ricevuta*” affinché venga a sua volta “*restituita*”. Non è un ricatto ma l'auspicio di chiunque vive questa dimensione. Il vangelo di Matteo lo dice bene: “*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*”.
- L'oratorio riesce bene in questa cura - data e restituita - perché l'impostazione di fondo è basata sul fare e non sull'insegnare. Diceva bene Paolo VI: “*il nostro mondo ha bisogno di testimoni e non di maestri*”.
- **Un'immagine!** L'oratorio a Bergamo è, ed è stato, come un **fiume carsico** che scorre sottoterra: non lo vedi, però lui c'è e lavora! Aiuta le generazioni più giovani a crescere e quelle più adulte a impegnarsi. Ciascuna generazione entra nell'esperienza dell'oratorio con le sue specificità e ne esce accresciuta.

Non serve girare molto l'Italia (basta uscire un attimo da Bergamo), per accorgersi che dal punto di vista sociale accadono cose che da altre parti sono impensabili:

- Bergamo ha una percentuale altissima di persone che fanno volontariato;
- l'associazionismo è sviluppato molto più che in altre zone;
- c'è una rete di comunità e di solidarietà forte: di fronte all'emergenza e al bisogno pochi restano soli;
- la vita ecclesiale è ancora vivace;
- le vocazioni sacerdotali – pur in sofferenza – sono ancora numerose.

E il merito – diciamo così - è un po' anche dell'oratorio!

- In questo senso l'oratorio non è solo faccenda di qualcuno più o meno competente, ma è faccenda - e quindi compito - che interessa e interpella tutta la comunità cristiana.
- E capiamo bene perché anche il Consiglio Pastorale Diocesano diventa una sede opportuna per parlarne: non solo i vicari locali piuttosto che il clero ma la Chiesa con tutte le sue espressioni. L'oratorio è faccenda di tutta la Comunità. E tutti siamo invitati a farcene carico.

### 3. La situazione più recente

- Da tre anni a questa parte, tutti sappiamo cosa è successo:
  - o 31 oratori hanno perso il prete incaricato: da 107 a 76 su 386 parrocchie.
  - o Sono solo pochi oratori l'anno ma nel complesso è stato un bel calo: e non sappiamo se questo processo può dirsi arrestato oppure no. Il Seminario di Bergamo è invidiato da molte diocesi italiane per l'ancora elevato numero di vocazioni, ma queste dipendono sempre dalla Grazia di Dio e dalla libertà di ciascuno, non certo dalle nostre riflessioni.
  
- Le preoccupazioni che sono nate - da mal di pancia anche queste - le conosciamo tutti:
  - o Preoccupazione del Vescovo che vorrebbe dare a tutti un prete giovane per l'Oratorio.
  - o Preoccupazioni della gente: chi starà con i ragazzi se non c'è più il curato?
  - o Preoccupazioni dei parroci o dei neo parroci: chi farà le cose? Ce la farà?
  - o Preoccupazioni dei curati attuali: invecchiando dovrò fare ancora tutto più altro?
  
- E con le preoccupazioni, non possiamo non notare le criticità che vengono avanti:
  - o Tutti conosciamo la maturità – ma anche le fragilità - delle giovani generazioni;
  - o Alcuni oratori rimangono senza curato: gli adolescenti e i giovani rimangono senza una guida; chiediamoci: chi potrà avere la maturità e l'autorevolezza necessaria?
  - o I preti più giovani, i novelli per intenderci, vengono da subito impegnati negli oratori più grossi; *chiediamoci: con quali rischi? Quali supporti/ aiuti possiamo prevedere?*
  - o Dopo un'esperienza in Oratorio, a volte l'unica, i preti giovani vengono subito nominati parroci di parrocchie significative (4-5000 abitanti) rimaste senza curato ma anche senza parroco perché quest'ultimo, anziano, non se l'è più sentita di stare da solo a fare tutto.
  
- **Un'altra immagine.** Potremmo pensare all'oratorio come ai **polmoni**: i polmoni sono come il cuore o come il cervello. Se non ci sono, non c'è vita! Sono vitali, fondamentali! Chi si azzarderebbe a dire che non servono?! A differenza degli altri organi però, i polmoni sono i primi che risentono dell'inquinamento che c'è attorno, sono i primi che lo pagano; ma allo stesso tempo, i polmoni sono anche le sentinelle del nuovo che sta arrivando.  
Vorrei vedere l'oratorio così perché l'immagine dice bene cosa sta succedendo, che rischi stiamo correndo ma anche che possibilità abbiamo. Forse dagli Oratori in crisi, possiamo trovare la strada per una Chiesa nuova...

### 4. Le questioni in gioco

Sicuramente la questione più significativa e urgente, più che i singoli attori, riguarda la “**regia**” dell'oratorio. Chi sta venendo a mancare non è un catechista o un animatore ma quello che noi siamo soliti chiamare il “direttore” dell'oratorio ovvero colui che ha il compito di dirigere tutta la realtà oratoriana.

La “**questione regia**” tuttavia, per onestà intellettuale, chiede di esplicitare alcune premesse e alcuni sotto-livelli. Non si può generalizzare alla bell'e meglio!

- Le premesse:
  - o dalla storia dell'oratorio ma anche della Chiesa non possiamo non notare il filo rosso della “**corresponsabilità dei laici**” secondo i principi del Concilio Vaticano II. Sono aumentate le attività e i tempi. Di pari passo sono aumentate le persone coinvolte, anche con ruoli diversi. E in genere animate da un buon cammino di fede e da una particolare sensibilità ecclesiale. È un principio ineludibile.
  - o dalla storia dell'oratorio e del mondo in genere, non possiamo non notare la necessità di una sempre maggior competenza rispetto alla “questione educativa”. È un'emergenza! E come tale va trattata ovvero con persone che sappiano e sappiano fare bene. In altre parole: serve professionalità. *Chiediamoci: quanto e in che modo stiamo investendo per queste professionalità?*
  
- Gli altri livelli; i sotto-livelli:
  - o Quello gestionale. Quello educativo. Quello formativo. E trasversalmente: quello retributivo. Nel passarli in rassegna provo anche ad offrire le possibili piste di lavoro.

### a. La questione gestionale

I nostri oratori – ora lo sappiamo bene - sono dei piccoli mondi: complessi e fortemente interconnessi con la comunità adulta così come con il resto del territorio.

Non possiamo quindi non calcolare una necessaria attenzione legata alla gestione degli spazi e dei tempi per favorire la buona convivenza di tutti.

Detto in parole povere: chi apre e chiude l'oratorio? Chi lo tiene pulito? Chi controlla e prende ciò che manca? Possono sembrare banalità ma proprio come quando viene a mancare la salute, ci si accorge di quanto valore avessero.

Andiamo sul concreto: se il curato vive in oratorio, è certamente lui ad aprire e chiudere i cancelli, anche a tutte le ore. Se il curato vive in oratorio, è certamente lui il riferimento per qualsiasi cosa, anche le più banali. Poi egli non le risolve certamente in prima persona ma di sicuro le vede o le viene a sapere; e si attiva perché i volontari apportino il loro contributo. *E credo che per rispetto delle tante strutture a disposizione e degli investimenti fatti, una presenza in questo senso potrebbe proprio prevista.*

Chi potrà fare questo? Pensiamo alle diverse possibilità che riguardano persone con la voglia di svolgere questo “servizio” secondario ma necessario. Chiaramente non tutti possono farlo ma alcune persone individuate all'interno della comunità dal Consiglio Pastorale stesso possono sicuramente ricevere questa proposta. Un giovane maturo, una coppia di sposi, una coppia di pensionati. *Una o più persone quindi con una scelta “vocazionale” alle spalle!*

Ipotizzo ancora: laddove c'era un curato, oggi c'è un appartamento vuoto che, se resta tale, rimane sprecato. *Una famiglia custode dell'oratorio, qualcuno che abbia a cuore la struttura, non potrebbe essere una possibilità per non lasciarlo vuoto?* Non per la vita ovviamente, ma con un contratto a tempo. La richiesta di restare a tempo “determinato” tra l'altro permetterebbe a queste persone di mantenere, in parte o in toto, il proprio lavoro e la propria casa d'origine, scegliendo tuttavia di dedicare alcuni anni della propria vita a questo servizio. Ed eviterebbe l'istituzionalizzazione di certe figure che anziché aiutare la vita dell'oratorio, la farebbero morire innescando preferenze o permettendo l'insediamento di “parentopoli” di varie genere.

Mentre dico queste cose, penso agli oratori salesiani che da anni hanno adottato questo modello gestionale. Ma penso anche alla nostra diocesi che anni fa, aveva un'esperienza di tal genere: c'era nell'oratorio di Nembro così come nell'oratorio di san Gervasio a Capriate. A tutt'oggi l'oratorio di San Tommaso in città è gestito da una famiglia. E forse ce ne sono, e sono state, anche altre.

### b. La questione educativa e operativa

Certo non basta aprire, chiudere e tenere in ordine. C'è un secondo livello che balza subito all'occhio e che apparteneva al curato: il coordinamento delle varie iniziative. Un coordinamento che significava innanzitutto presenza, continuità ma anche competenza.

Nel tempo passato stabilmente in oratorio, era un lavoro fatto di progettazione, programmazione e verifica. Fermiamoci solo sugli ultimi due passaggi: programmare e verificare. Facile? Sì, per un curato o qualcuno che è sempre presente. Ma certamente poco fattibile per come sono le cose adesso. A maggior ragione se la buona riuscita delle iniziative non sta nelle cose che si fanno, ma nelle relazioni che si costruiscono. E queste, lo sappiamo, chiedono tempo, quindi presenza.

Perché non pensare allora a figure laiche che si possano assumere ciascuna un pezzetto di responsabilità per il servizio affidato? Penso alla miriade di servizi che – proprio come dicevo prima – animano la vita dei nostri oratori. E per ciascun servizio, penso ad un referente laico, una persona competente e continua nella presenza per quanto concerne ciò che gli è in capo.

Ciascuno con la sua competenza e ciascuno capace di coordinare altri che con lui – probabilmente a titolo volontario – contribuiscono allo svolgimento delle iniziative. In altre parole: capace di gestire ovvero di **fare squadra e di rispondere di quello che fa**, al parroco come all'intera comunità.

In concreto: penso ai tanti Centri Ricreativi Estivi che si fanno nelle nostre parrocchie, piccole o grandi che siano. Da anni, molte di queste parrocchie si affidano a persone che mettono a disposizione il loro tempo e la loro competenza per “coordinare” questa iniziativa non di poco conto. *Perché non pensare allora ad un “coordinatore-referente” per la catechesi (dei bambini e dei ragazzi), per gli adolescenti, per gli spazi dell'informalità (bar, cortile), per i servizi educativi (gli Spazi Compito o i laboratori espressivi/musicali), per le Società Sportive, per la Sala della Comunità, per la Segreteria, per le Feste? Una possibilità quindi che va nella direzione della continuità e della competenza.*

Certo non tutti sono disponibili e non tutti sono in grado. Ma come insegnano gli Atti degli Apostoli nell'istituzione dei diaconi, una volta rivelato il bisogno, si è trovata la soluzione.

#### ➤ **Le caratteristiche dei coordinatori:**

Mi permetto di dire le caratteristiche di queste persone:

- un cammino di fede significativo. Non che debba essere già arrivato – chi può dirsi tale? – ma che si senta in cammino.
- una spiccata sensibilità ecclesiale con un senso di appartenenza altrettanto forte.
- una buona capacità relazionale, nei confronti delle situazioni e delle persone, capace di atteggiamenti propositivi e costruttivi.
- una buona competenza rispetto all'ambito di cui è chiamato ad occuparsi. E la disponibilità a lasciarsi sempre formare in tal senso.
- non meno importante, la disponibilità a collaborare con altre figure educative della comunità e del territorio.

Tutte queste cose non richiedono necessariamente un educatore professionale, possono essere svolte anche da volontari. **Ma tutte queste cose chiedono che si alzi il livello della professionalità e della capacità educativa e gestionale di questi responsabili.**

#### ➤ **La provenienza dei coordinatori:**

*Da dove possono provenire queste figure? Quali i bacini di provenienza?* La soluzione migliore è che provengano dalle nostre comunità. Oppure da altre realtà ecclesiali. La nostra Diocesi è ricca di proposte per i giovani e i giovani-adulti, penso:

- al Gruppo Samuele
- al Centro Missionario
- alla Caritas Diocesana
- ai cammini dell'Azione Cattolica
- alle ACLI
- alla Scuola di Preghiera o alla Scuola della Parola
- agli insegnanti di religione, già presenti sul territorio.

Sono ambienti con persone desiderose di un cammino di fede, con una buona appartenenza ecclesiale e disponibili ad operare un servizio.

La Diocesi s'impegnerà a proporre/interpellare questi giovani. La Diocesi s'impegnerà a formare questi giovani e a inviarli con un mandato specifico laddove i parroci ne faranno richiesta.

Ma soprattutto, e questo credo che vada chiarito bene, la Diocesi si impegnerà a chiedere – mentre li forma - **un percorso di riflessione/lavoro, per cui ci si dia come obiettivo quello di provare tutti a gestire gli oratori secondo uno stile, ma anche un metodo, diocesano.**

#### ➤ **La formazione dei coordinatori:**

Un tavolo di lavoro diocesano potrebbe pensare al percorso formativo che comprende una parte pastorale e una più tecnica. Questi i possibili membri del tavolo di lavoro:

- il vicario generale e il vicario episcopale per la pastorale
- i direttori dell'UPEE e dell'Ufficio Catechistico
- il Seminario e l'ISSA (per la continuità con i preti giovani)
- l'ISSR per la formazione teologico pastorale
- l'Azione cattolica per la sensibilità ecclesiale
- alcuni formatori professionali (Regoliosi e lo staff di Sintema sono quelli più vicini alla sensibilità della Diocesi) per le competenze pedagogiche
- un esperto di diritto del lavoro con qualcuno del settore economico della curia per la questione retributiva

Questo tavolo di lavoro potrebbe provare a disegnare un percorso formativo che aiuti le persone ad avere le competenze giuste per coordinare i diversi servizi. La struttura del percorso potrebbe essere:

- una **prima parte** più generale (sull'oratorio e sul suo senso a partire dalle linee progettuali, sulla figura dell'educatore di comunità, sulle attenzioni educative e sugli atteggiamenti, sulla capacità di gestione delle risorse umane).
- una **seconda parte** invece di formazione più specifica sui diversi argomenti: estate, adolescenti, bar e cortile, sport, cultura e sala della comunità...

Questi percorsi formativi potrebbero diventare stabili e annuali, una vera e propria scuola: si potrebbe utilizzare il Centro Oratori e si potrebbero fare anche dei momenti residenziali da qualche parte.

Di più ancora: non si potrebbe pensare ad un corso di laurea specialistica in "pastorale giovanile"? Penso all'ISSR di Bergamo che potrebbe fare come quello di Cremona che ha istituito un percorso accademico per il conseguimento di una "Certificazione diocesana in Pastorale giovanile". O penso all'Università Statale di Perugia che da qualche anno ha avviato un "Corso di Perfezionamento in Progettazione, Gestione e Coordinamento dell'Oratorio" e che si potrebbe introdurre anche a Bergamo nella nostra facoltà di Scienze dell'Educazione; sono riusciti a Perugia dove hanno una decina di oratori in tutto: *forse che non riusciremo a fare la stessa cosa a Bergamo che è la terra degli oratori?*

I corsi sarebbero aperti a tutti coloro che lo desiderano, purché abbiano una lettera/mandato del loro parroco. Possono essere persone che domani chiedono di essere retribuite, oppure possono essere anche dei volontari mandati da parroci e curati.

Fatta la formazione si decide cosa fare. I volontari tornano in parrocchia; quelli disponibili ad essere assunti vengono segnalati ai parroci che ne fanno richiesta. E si potrebbe pensare anche a qualche momento di accompagnamento in parrocchia: che ci siano dei momenti di verifica (fatti sempre da chi ne ha seguito la formazione) su come vanno nei primi mesi.

### c. La questione formativa e progettuale

Proseguendo nella riflessione, non si può non pensare al livello più nascosto ma allo stesso tempo più necessario: quello di chi stende un progetto e si preoccupa di "scegliere e formare" le persone che compongono la squadra preposta alla realizzazione del progetto. Un livello decisamente più astratto – di sintesi e proprio per questo quasi simbolico - ma fondamentale per elaborare il senso del lavoro e rilanciarlo ogni volta che serve. A chi spetta questo compito?

*A questo punto non si possono sprecare parole; la soluzione "corta" è sempre una tentazione ma non porta lontano. Occorre ricordare bene che questo è il compito che ineludibilmente appartiene al **parroco** e al **Consiglio Pastorale Parrocchiale!** A loro il compito di leggere la realtà, riconoscerne i bisogni, esplicitare le finalità e gli obiettivi che la Comunità deve raggiungere attraverso il lavoro svolto dai coordinatori.*

Solo a questa condizione possiamo permetterci di provare a introdurre un'ulteriore novità ovvero quell'istituzione pastorale che ultimamente si sente nominare nei nostri ambienti rispetto a nuove forme di governo del territorio: l'**equipe**. *L'equipe viene spesso nominata per le "unità pastorali" ma potrebbe valere anche in pastorale giovanile.*

Mi viene da dire: sarebbe bene che ogni oratorio avesse un'equipe di pastorale giovanile, di cui il parroco è il responsabile ultimo e che è composta proprio da quelle persone che quotidianamente si spendono tra le mura dell'oratorio per il bene dei ragazzi.

In altre parole, potremmo definire l'equipe come il braccio operativo del Consiglio Pastorale e che a quest'ultimo risponde. L'equipe non può essere autonoma o autoreferenziale ma è colei che dà gambe alle idee del Consiglio Pastorale così come il Consiglio Pastorale non può non tenere conto delle istanze che dall'equipe arrivano.

Per certi versi, niente di nuovo sotto il sole: se pensiamo ai nostri Consigli d'Oratorio – e che spesso a fatica vengono creati e portati avanti - non possiamo non intravedere qualcosa di simile. *E per le quali, tutte le nostre Comunità oggi dovrebbero lavorare.*

Sarebbe bene poi che l'equipe si trovasse spesso e, oltre che progettare, provasse a fare verifica del lavoro svolto.

### ➤ La figura del prete "responsabile" dell'equipe.

La figura del prete, a questo punto, ha bisogno di una riflessione a parte. *Dentro questa possibile impostazione "nuova", chi è il prete?*

In futuro non avremo più preti giovani adatti a stare in oratorio come lo sono sempre stati. Saranno prevalentemente anziani o comunque maturi.

Questa nuova inquadratura del prete però, credo metta qualsiasi di loro nella condizione di poter operare ancora in Oratorio.

Un esempio? Noi ci disperiamo tanto per gli oratori senza curato ma non pensiamo mai a come la nostra Diocesi, quarant'anni fa, ha vissuto la stessa "moria" di curati per quei paesi che oggi, da anni, vedono la presenza di un parroco soltanto. Certo i tempi erano diversi, ma dal bisogno contingente si sono trovate alcune soluzioni. E oggi nessuno vede come alcuni di questi parroci, impostata la pastorale in questo modo, riescono a essere presenza efficace in una realtà complessa come quella dell'oratorio.

Penso poi alle unità pastorali che sempre di più saranno la forma di governo ecclesiale dei nostri territori: il prete responsabile dell'equipe di pastorale giovanile sarà certamente uno dei preti del presbiterio dell'unità pastorale. *E probabilmente a prescindere da un'età "giovanile".*

#### d. La questione retributiva

Per la praticabilità della riflessione e delle proposte, non possiamo non citare anche questa dimensione. Scontata per il prete, tutta da verificare per un laico. Rimango su linee generali perché ancora tutta da verificare con competenza e nel dettaglio.

Oggi una persona può essere assunta con diverse forme di contratto: indeterminato, determinato, a progetto, per prestazione occasionale. Nel nostro caso, ciascun contratto ha dei vantaggi e degli svantaggi che chiedono consapevolezza:

- Innanzitutto ogni contratto ha un tempo massimo di lavoro: chi è prete o chi comunque vive l'oratorio sa bene che, come in altri ambiti, a volte l'orologio non ha diritto di cittadinanza.
- Contratto a tempo indeterminato: certo non si può passare la vita in Oratorio. *E dopo? Come vengono reinquadrati? Vedi l'esperienza della Cooperativa "Aquila e Priscilla" a Milano che oggi fa fatica a collocare persone che, assunte anni fa, ora hanno superato abbondantemente i cinquant'anni.*
- Contratto a tempo determinato o a progetto: meno onerosi per il datore di lavoro ma certamente poco rispettosi della persona. *In che senso? Diciamo ai giovani che devono responsabilizzarsi uscendo di casa, non lo possono fare perché non hanno un contratto di lavoro serio e noi li assumiamo con la stessa formula? È quanto meno contraddittorio.*
- Contratto per prestazione occasionale: vale solo per brevi periodi. *Che tipo di continuità possiamo garantire al nostro stesso lavoro?*
- Inoltre: laddove vengono inserite figure retribuite, le statistiche dicono che i "volontari" tendono a diminuire. Dicono: "tanto c'è lui che è pagato per farlo...".
- Ad ogni modo rimane scoperta la questione del "chi paga?". La parrocchia? E se ha debiti e non se lo può permettere? La diocesi come pozzo senza fondo?
- Forse la "cooperativa diocesana" non è la risposta migliore, ma potrebbe essere una formula che tenta di gestire questi coordinatori-referenti senza gravare troppo sulle parrocchie. Penso infatti alle tante cooperative che gestiscono i loro servizi educativi con contratti a progetto o a tempo determinato e penso ai tanti giovani che studiano "scienze dell'educazione" e provengono dai nostri oratori. *Non potremmo prendere due piccioni con una fava istituendone una? Sono tempi adatti e maturi?*
- Anche se poi rimarrebbero aperte le questioni riguardanti il contratto a tempo indeterminato (vedi sopra) e il diritto del lavoro ovvero "a chi risponde il dipendente? Al parroco della parrocchia o al direttore della cooperativa?".
- Oppure un'altra pista potrebbe essere quella di affidarsi alle tante cooperative sociali che già lavorano nei nostri oratori. *Magari facendo un protocollo d'intesa sui criteri di lavoro e di gestione del personale?*

#### 5. La vera questione

Concludo la riflessione con alcune altre sottolineature. Una di carattere più pastorale e una di carattere più vocazionale.

- **Pastorale:** la vera e urgente questione non sono i coordinatori per gli oratori senza curato. Trovassimo anche mille coordinatori per le tante attività dei nostri trecento oratori, non avremmo ancora risolto il vero problema. La questione centrale è la pastorale nel suo insieme e il modello di Chiesa a cui essa si rifà. *La vera*

*questione è il modello di chiesa che vogliamo costruire: sono anni che sentiamo parlare di Concilio Vaticano II e di ecclesiologia di comunione con relativa corresponsabilità dei laici.*

Ma fino a quando continueremo a pensare ai “coordinatori laici” come ai tappabuchi dei preti, non avremo ancora maturato in noi quella che deve essere la Chiesa del futuro perché non faremo altro che perpetuare quel modello tridentino che continuiamo a dire morto ma da cui non riusciamo a staccarci, preti e laici insieme.

La vera questione, permettete un ulteriore affondo, non sono gli oratori senza curato ma la pastorale giovanile in generale. Quella pastorale giovanile che si compie - sì - in oratorio, ma non si esaurisce in esso. Pensiamo ai tanti giovani che non frequentano l'oratorio e che non riusciamo più a incrociare. Papa Francesco nell'ultima GMG a Rio ha detto che sono solo i giovani a poter coinvolgere altri giovani: né i preti, né gli adulti. I giovani, magari quelli che investiremo di responsabilità – non certo gratis et amore Dei - nei nostri oratori senza curato. Qualche pedagogista ben più esperto ha già parlato anni fa di “peer-education”.

- **Vocazionale:** da ultimo, ma questo vale soprattutto per noi preti una volta condiviso il modello di chiesa, occorre chiederci seriamente: *che modello di prete dobbiamo incarnare? Che pastorale vocazionale vogliamo attuare?* Perché sicuramente oggi mancano vocazioni per le avverse condizioni culturali, ma mancano vocazioni anche perché pochi giovani rimangono entusiasti dalla vita di un giovane prete. In questi anni, non pochi giovani mi hanno detto: “don, come te, mai!”. E io medesimo, poche volte ho investito nel proporre una vita simile alla mia. Forse dedicandoci maggiormente a quello che è il nostro specifico, potremmo essere più credibili ed entusiasmanti.

Concludo tornando ad una delle immagini usate per descrivere l'oratorio: quella dei polmoni. I polmoni sono importanti e delicati allo stesso tempo. Risentono dell'inquinamento ma percepiscono subito i miglioramenti.

Forse che le “criticità” dell'oratorio di oggi possono essere il preludio o la migliore premessa a questa nuova chiesa che il Signore ci chiede di costruire?

## “POST IT”

Le strutture ci sono e molte, nella nostra Diocesi, ma per mancanza di sacerdoti rischiano di rimanere vuote. E così perdiamo un veicolo importante per la trasmissione della fede nel Dio di Gesù Cristo. Perché non invitare i pur pochi sacerdoti disponibili ad unire seriamente le loro forze e capacità e idee per coordinare l'attività degli oratori, pur piccoli, della loro zona? (Crotti Lorenzo)

Preghiamo e rivolgiamoci con fiducia allo Spirito Santo, alla Provvidenza, rivedendo e facendo tesoro dei percorsi fatti e intrapresi da san Filippo neri e da san Giovanni Bosco che in tempi diversi dai nostri hanno intrapreso strade per la promozione dell'uomo.

Mi chiedo: ha senso, seppur in un contesto di UP, sopprimere il catechismo di una piccola parrocchia (non parlo di oratorio ma semplicemente di testimonianza del Suo Amore) per spostarlo in una più grande, senza che i bambini siano accompagnati dalla parrocchia d'origine? Non viene a mancare in questo caso la cura, la responsabilità della comunità di appartenenza, l'impegno delle generazioni adulte della stessa? Non sarebbe invece più opportuno coinvolgere attivamente i laici così da promuovere e valorizzare la parrocchia (che non significa assolutamente chiudere le porte all'UP o al vicariato) evitandone un ulteriore impoverimento di vita dal punto di vista pastorale! Si parla di comunità aperta ma perché ciò sia possibile è necessario anzitutto che a monte ci sia comunità. (Pasinetti Maura)

Quale il ruolo dell'Oratorio?

Luogo attraverso il quale la comunità cristiana si prende cura delle giovani generazioni;

- luogo di incontro tra eterogenei per età e per provenienza (famiglie, ragazzi, stranieri, anziani)
- Luogo di servizio (sport, recupero scolastico, Scout, gioco, iniziative...)
- Luogo di evangelizzazione (catechesi, lectio divina, catechesi genitori sacramenti)
- È casa che accoglie e casa che educa.

Se l'oratorio è “affare della comunità” in tal senso anche la figura del nuovo operatore è espressione della comunità, e dalla comunità è sostenuto e accompagnato. Il volontario è presente negli oratori, ma il volontario a tempo pieno è difficile da trovare, forse una figura istituzionalizzata è necessaria.

La corresponsabilità si gioca completamente nello spazio della relazione umana. Solo laddove la relazione è autentica e/o incentivata, solo laddove ciascuno ha il proprio spazio di relazione, ci si sente davvero responsabili. Corresponsabili con l'altro. Fare comunità significa “mettere in comune” il proprio essere. E per giungere a questo è necessario che qualcuno (un parroco, un giovane, un adulto) faccia “il primo passo”, passando il proprio essere testimone agli altri. Cercando relazione. Facendo rete. La rete è apertura. La rete è fiducia. Ogni modello è funzionale solo se si nutre di e promuove relazioni. La buona riuscita delle iniziative non sta nelle cose che si fanno ma nella relazioni che si costruiscono.

Promuovere relazioni significa solo avere il coraggio di promuoverle, ovvero, essere testimoni. Ne basterebbe uno coraggioso per contaminare gli altri. (Alessandro Pesenti)

Il direttore dell'Oratorio sacerdote, per autorità e autorevolezza, non potrà mai essere sostituito da una figura “equivalente”. Si potranno suddividere alcune funzioni e alcuni compiti ad un gruppo di volontari, ma è bene che la figura di riferimento (univoca) sia il parroco o il responsabile di UP, anche se poco presente per evidenti motivi. (Paolo Baroni)

C'è un consiglio pastorale in oratorio per ragazzi?

Mantenere la presenza di preti giovani, anche con presenze meno continuative rispetto ai curati, nelle comunità parrocchiali, anche piccole e periferiche.

- Confusione su cosa è oratorio in base all'età
- Confusione su sovrapposizione funzione sociale (parcheggio) e rimpiazzo per posti non disponibili in realtà alternative (comunali)
- L'oratorio non sfida né forma, in troppi casi è totalmente sbilanciato sulla ricreazione
- Confusione tra oratorio uso catechistico e oratorio riempitivo settimanale
- Cristo è la risposta, ma devi far emergere la domanda e la necessità di averla.